

COVID-19: giovani e adulti: quale relazione?

COVID-19: what kind of youth-adults relationship?

MAGDA DI RENZO, FLAVIA FERRAZZOLI

IdO Istituto di Ortofonia, Roma

L'elaborato propone una riflessione sul ruolo dei giovani nel periodo del lockdown legato alla pandemia da COVID-19. Si mettono in risalto il loro prezioso ruolo nel sapere tecnologico rispetto al mondo adulto e la loro capacità adattiva superiore, spesso, a quella degli adulti che si sono scoperti incapaci di rimanere o diventare punto di riferimento per i giovani e per i propri figli. I giovani si sono dimostrati portatori di grandi potenzialità e meritano di essere accolti e ascoltati nella pluralità dei linguaggi che utilizzano. È necessario valorizzarli e responsabilizzarli perché portatori di importanti cambiamenti.

Parole chiave: Tecnologia, adattamento, responsabilità, precarietà, vulnerabilità

The paper proposes a reflection on the role of young people during the lockdown period due to the COVID-19 pandemic. It points out their precious role in technological knowledge with respect to the adult world and their adaptive capacity, which is often superior to that of adults, who have found themselves unable to remain or become a reference point for young people, including their own children. Young people have proven to be bearers of great potential and deserve to be welcomed and listened to in the variety of languages, which they use. It is necessary to value them and give them responsibility, as they are bearers of important changes.

Key words: Technology, adaptation, responsibility, precariousness, vulnerability

Indirizzo per la corrispondenza
Address for correspondence

Magda Di Renzo, Flavia Ferrazzoli
IdO Istituto di Ortofonia
Via Salaria 30, 00198 Roma
e-mail: m.direnzo@ortofonia.it;
f.ferrazzoli@ortofonia.it



Premessa

“COVID-19. Cari giovani vi chiedo scusa”

Ci piace iniziare la nostra riflessione con il titolo di una lettera aperta che Matteo Lancini, a poche settimane dall'inizio del *lockdown*, ha indirizzato ai giovani, ritenuti irresponsabili nei loro comportamenti, per denunciare, invece, le responsabilità degli adulti nel non aver saputo costruire un presente stabile e, ancor di più, per non aver saputo garantire un futuro adeguato. (Lancini, 2020). Un appello, quello di Lancini, che invita anche i giovani, però, al senso della responsabilità e che li incita a fare proposte per poter costruire insieme un futuro migliore.

La nostra lunga esperienza con i ragazzi in ambito terapeutico e nel contesto scolastico dedicato agli sportelli di ascolto, ci ha messo a confronto, anche in uno dei periodi più difficili come quello determinato dal COVID-19, con le straordinarie potenzialità di cui attualmente i giovani sono portatori e con la non adeguatezza di molti adulti a saper contenere le loro istanze, trovando un senso agli avvenimenti e rimanendo quelle *figure guida* di cui in adolescenza si ha un imprescindibile bisogno.

Descrizione

Per meglio comprendere il tipo di risposta che i ragazzi hanno messo in atto in questi lunghi mesi costellati, inizialmente, dall'esperienza della reclusione e, poi, dal vissuto di un'apertura controllata al mondo esterno, ci sembra utile fare alcune riflessioni sulla dimensione collettiva attivata dalla pandemia giacché, nel giro di poche ore, tutti abbiamo vissuto un cambiamento epocale che, seppur preannunciato da menti lungimiranti, è arrivato come elemento improvviso e imprevedibile e ha spiazzato le certezze prima evidenti.

Dal “tutto è sotto controllo” al “non sappiamo che fare” i giovani, come tutti del resto, hanno perso quei punti di orientamento che costituivano la loro quotidianità e si sono confrontati con adulti che non riuscivano più neppure a garantire quella sicurezza alla vita che sembra essere rimasta l'unico baluardo dell'attuale genitorialità. Ragazzi, nella maggior parte dei casi, trattati con atteggiamenti di grande accudimento e quasi mai spronati a un vero processo di autonomia con atteggiamenti ambivalenti da parte dei genitori che, se da un lato li considerano “grandi” al punto di veder-sela da soli, dall'altra li trattano come bambini bisognosi di continuo controllo. Un'ambivalenza che si ritrova spesso nei comportamenti dei ragazzi che oscillano, spesso senza soluzione di continuità, da comportamenti di fiera e sfrontata indipendenza (“so come gestire il sesso, le sostanze ecc.”) ad atteggiamenti di totale dipendenza (“non so prendere l'auto-bus, non so farmi da mangiare ecc.”).

Delle 3 componenti di Eros, direbbe Hilmann (1998), i giovani attuali sembrano essere in rapporto soprattutto con

himeros “il desiderio fisico per l'immediatezza presente che va afferrato nell'eccitazione del momento” e meno con *anteros* che implica la reciprocità e lo scambio relazionale e con *pothos* che riguarda la componente spirituale dell'amore, il desiderio per l'inafferrabile. In un precedente lavoro (Bianchi di Castelbianco, 2001) abbiamo già sottolineato quanto la sessualità, nell'attuale dimensione adolescenziale, sia sganciata dal sentimento, dall'eros inteso nell'accezione di *anteros*, e quanto rischi, quindi, di diventare proprio una sorta di manifestazione difensiva nei confronti della relazionalità. “Potremmo forse pensare che in una società così individualistica, che ha comunque digerito la liberalizzazione dei costumi, non ci sia più, almeno nella maggior parte dei casi, uno spazio condiviso all'interno della famiglia tale da sostenere lo sviluppo emotivo dei figli. Forse l'attenzione selettiva nei confronti della realizzazione personale fa passare in secondo piano la necessità di un'armonia familiare in grado di contenere le emozioni nascenti e i possibili fallimenti dell'altro” (Bianchi di Castelbianco, 2001 p. 24).

Ma il rapporto con la sessualità è solo uno degli aspetti che caratterizzano l'attuale scenario che potremmo definire, con Rushkoff (2014), uno dei maggiori esperti sul rapporto tra tecnologia, società e cultura, “un presente continuo”. “Il risultato è una cultura entropica, il ronzio statico prodotto da una massa di persone che cercano di cogliere l'attimo fuggente” dice l'autore e aggiunge “Lo svolgimento narrativo lineare e gli obiettivi cedono il passo a una concezione distorta della realtà e dell'immediato: il tweet, l'aggiornamento del proprio stato. Ciò che facciamo in qualunque momento assume un'importanza assoluta. A livello comportamentale si tratta di un approccio destinato al fallimento, giacché tale inseguimento disperato del tempo è insieme errato e narcisista. Qual è il ‘momento presente’ che più conta? Quello che ho appena vissuto o quello che sto vivendo adesso?” (Rushkoff, 2014).

Quando alla componente erotica mancano l'*anteros* e il *pothos*, il presente non riesce più a proiettarsi né nel passato né nel futuro, perché solo la tensione verso l'irraggiungibile può garantire una continua attività produttiva tesa alla ricerca dell'unione originaria. Quando manca la narrazione lineare che collega i vari momenti, inoltre, non c'è storia, ma solo notizia da rincorrere, hashtag che è già superato nel momento in cui viene prodotto e, nell'attesa della prossima notizia si costella il vuoto, quella solitudine esistenziale che è diventata ormai endemica nel nostro collettivo e che, trasversalmente, invade anche bambini e adulti.

La pandemia ha costretto tutti a un ripensamento dei parametri spaziali e temporali, quelli che un *presente continuo* ci aveva derubato, determinando inizialmente una risposta di forte ansia nel ritrovarsi, causa *lockdown*, con una quantità di tempo da gestire e con spazi, quelli che sembravano familiari, da riscoprire, riposizionare e riconvertire per affrontare l'intimità della convivenza.

Il difficile rapporto genitori/figli si è amplificato. In particolare, gli adolescenti, che, per definizione, vivono una fase della vita in cui l'orientamento verso l'esterno rappresenta una tappa evolutiva, si sono ritrovati chiusi in casa e a stretto contatto con i genitori con una conseguente importante difficoltà a dialogare con loro. Lo stesso vissuto è stato riportato anche dai genitori. Qualcosa di profondo è accaduto nelle famiglie: molti genitori si sono accorti non solo di non conoscere i propri figli, ma anche di non aver alcun tipo di dialogo, di non essere più punti di riferimento, di essere rimasti troppo presi dalle loro instabili vicende personali, indietro sul versante tecnologico e incapaci di mantenere con fermezza la "rotta" per raggiungere un obiettivo.

Molti sono genitori preoccupati per il silenzio dei loro figli e per la difficoltà a condividere esperienze. Improvvisamente si sono accorti di non avere dialogo con loro e di non riuscire a entrare nel loro mondo e se prima erano focalizzati sul rendimento scolastico, prendendo coscienza del cambiamento hanno tentato di spostare il focus, ma senza una nuova direzione esistenziale. D'improvviso tutto è rimasto in sospeso, non una chiusura, non un saluto, ...il limbo... Ma, mentre gli adulti, in genere, hanno più strumenti per gestire la precarietà, gli adolescenti si sono trovati a vivere l'esperienza della pandemia proprio nel momento di una delle maggiori fragilità evolutive, e l'incertezza, in molti casi, ha amplificato il disagio trasformandosi in paura fluttuante alla disperata ricerca di un punto fermo. Basti pensare a tutti quei ragazzi che hanno concluso un ciclo scolastico senza potersi salutare, né fra di loro né con i docenti e che non hanno potuto, quindi, sancire la fine di un percorso di vita.

Il saluto, la "pizzata di fine anno", che segnano, come una sorta di rituale, un passaggio e che definiscono, quindi, il senso di una crescita, hanno un significato importantissimo sia nella gestione della propria ansia, sia nella gestione della relazione con l'altro, costituendo un messaggio del tipo "io esisto, tu esisti" che definisce il valore della gruppaltà. Sono esperienze di appartenenza, di accoglienza e di riconoscimento e non solo occasioni di maggiore socializzazione (Winnicott, 2005).

Già nei primi mesi di vita il saluto della mamma è, infatti, nello sguardo in cui il bambino vede se stesso e soprattutto vede di esser visto. Esser visti significa essere desiderati; chi saluta dice all'altro di vederlo e volerlo vedere. Chi non saluta è colui che si ritrae, che prova vergogna, che sta elaborando un trauma, un lutto per una perdita reale o simbolica. Il bambino che non vuole salutare la maestra probabilmente sta elaborando il lutto di essersi sentito non visto, non desiderato, anche se ovviamente questo non era nelle intenzioni di nessuno o forse sta cercando, attraverso il non saluto, di rimanere ancorato al proprio ambiente. Il saluto è un simbolo, un rito, che plasma le nostre vite pur agendo in maniera impercettibile. I riti aiutano l'uomo a connettersi con qualcosa che trascende la sua individualità e per questo vengono vissuti in modo intenso. I riti aiutano la collettività a unirsi,

sono dei punti fermi che ancora resistono a quella che Baumann definisce una società liquida (Baumann, 1999). Anche la scuola è un punto fermo e molti adolescenti ne hanno riscoperto l'importanza rimpiangendo la frequenza in presenza. È vero che non sono mancate difficoltà, ma è anche vero che la scuola è rimasta, appunto, un punto fermo, presente, aiutando i ragazzi a scandire la loro giornata tenendoli impegnati seppur con orari diversi.

Dopo una prima fase di disorganizzazione e disorientamento si è ripartiti. Tutt'ora, con l'avvio del nuovo anno scolastico e numerose incertezze, i ragazzi chiedono che la scuola venga sostenuta e aiutata, perché, alla fine, per loro è fondamentale. La didattica a distanza può funzionare sotto tanti punti di vista, ma manca qualcosa: la relazione reale, il contatto con i compagni e con i docenti. Se lo schermo aiuta per alcuni aspetti, è vero anche che ne mortifica molti altri e i ragazzi lo sanno. Si mostrano per certi versi più consapevoli di alcuni adulti e continuano a sperare in un migliore adattamento di tutti.

Cantelmi (2013) propone l'immagine dell'uomo tecnoliquido che dispone, però, solo di un sapere senza fondamenti e frammentato, che si intreccia in una pluralità di linguaggi non sempre codificabili e senza più centro e periferie. La rivoluzione digitale plasma alcune caratteristiche dell'uomo liquido: il narcisismo, l'ambiguità, la ricerca di sensazioni forti per autopercepirsi e sentirsi vitali, il bisogno di infinite relazioni *light*. In questo contesto è difficile orientarsi e si tende a utilizzare il proprio sé e le proprie necessità come bussola di riferimento.

La conseguenza è la tendenza a soddisfare i bisogni personali ponendo tra parentesi la dimensione valoriale e così anche i genitori rischiano spesso di perdere il contatto con i figli che, di conseguenza, non si sentono protetti dai genitori, presi dalle loro passioni e preoccupazioni. Nell'adolescenza questo non sentirsi protetti si trasforma in rabbia, talvolta in violenza. La destabilizzazione e la paura hanno riguardato tutti in maniera diversa e i ragazzi lo hanno sentito in maniera forte. Molti genitori si sono rivolti a noi psicologi perché, per fortuna, si sono accorti sia della chiusura dei loro figli, che della loro difficoltà a ripartire. L'adulto è in casa, ma sempre in *call*, non disponibile, e, anche quando ci prova, se viene interrotto la precedenza è lavorativa. Gli adulti si rendono conto che la chiusura dei figli, da un lato può rientrare in un normale processo di individuazione, dall'altro indica un disagio con le figure genitoriali e spesso con il paterno. L'adolescenza è di per sé un tempo di chiusura e di silenzio, necessario a incubare la parola che si muove all'interno, dandole il tempo di sostare informe per poter trovare luogo e tempo giusto per nascere. Spesso quando si chiede "che hai?" i ragazzi rispondono "niente!" che in realtà significa "non ora...".

Alcuni silenzi, legati alla componente riflessiva che si è attivata con il distanziamento, hanno generato nuove prospettive e aperto nuovi dialoghi, ma altri si sono trasformati

in non detti importanti e le angosce si sono mosse, inconsciamente, senza una direzione. In alcune famiglie si è fatta strada una nuova relazionalità, ma in molti casi in questo periodo genitori e figli condividono in maniera silente prospettive negative uguali, vedono un dopo tragico e sono chiusi a un mondo immaginabile con nuove opportunità. Monadi isolate... isole fra isole.

Conclusioni

Ciò che è accaduto a livello collettivo potremmo definirlo un ridimensionamento di quella logica efficientistica e unilaterale che ha costellato gli atteggiamenti generali degli adulti e che ha condizionato il comportamento dei ragazzi costringendoli spesso a cercare nel mondo virtuale quella sensorialità, quell'emotività e quella vicinanza che il mondo reale, tutto preso dall'inseguire la performance migliore, non era in grado di fornire loro. Ma ciò che più di ogni altra cosa ha modificato l'assetto psichico è stato il dover fare i conti con i lati *umbratili* dell'esistenza, e cioè con la dubbiosità, l'incertezza, la vulnerabilità (precedentemente bandita dal nostro vocabolario e delegata solo alla patologia) con quella che Murray Stein ha egregiamente definito come *l'Umbra Mundi*. E questo ha portato a un'interessante trasformazione della carica libidica che da estrovertita ha potuto, finalmente, diventare più introversa consentendo un nuovo rapporto con il mondo interno, quasi sempre disatteso a favore di quello esterno.

Come abbiamo potuto verificare nel nostro osservatorio, che è costituito da migliaia di giovani, e come abbiamo potuto condividere con numerosi colleghi, nel periodo della pandemia quasi tutti, adolescenti compresi, hanno maggiormente ricordato i sogni e si sono attivati, in riferimento al vivere in comune, molti ricordi di vicende passate. Come se lo spegnersi dei riflettori esterni avesse permesso l'attivazione delle *memorie implicite* che, come sappiamo, sono in strettissimo rapporto con le dimensioni più arcaiche dello sviluppo e che, in quanto tali, consentono una riappropriazione di parti di sé che rischiavano di rimanere scisse nel processo di costruzione identitaria. Per quanto attiene alla nostra esperienza possiamo dire che gli adolescenti sono quelli che hanno maggiormente partecipato al processo di trasformazione accettando con facilità tutte le nuove regole che le limitazioni imponevano e adattandosi ai nuovi setting pur di rimanere in contatto con adulti in grado di contenerli. Eh sì! Perché, a fronte di notizie di comportamenti repressibili che riguardano una parte della popolazione e che andrebbero compresi anche come intemperanze adolescenziali, come risposte a un contesto sociale inattendibile, e non solo etichettate come ir-

responsabili c'è la massa che non fa notizia, che non appare in tweet e hashtag, che ha mostrato una grande maturità, che ha lottato per cercare un *sensu* agli accadimenti e che ha saputo anche mostrare gratitudine nei confronti degli adulti che, nonostante lo stravolgimento, sono rimasti nella loro *postazione* per offrire almeno una pensabilità, là dove non si riusciva ancora a intravedere una progettualità.

Sicuramente per la prima volta, quella tecnologia tanto demonizzata dal mondo degli adulti è diventata il ponte per rimanere uniti e gli adulti hanno dovuto umilmente accettare di essere incompetenti per aprire un nuovo e più proficuo dialogo. L'adattamento non ha riguardato solo il mondo degli adulti, perché alcuni ragazzi, ai quali abbiamo proposto un dialogo online attraverso Skype, ci hanno chiesto aiuto (perché da loro meno utilizzato) e hanno comunque dovuto fare i conti con una comunicazione più diretta con l'altro (con Skype, anche se si perdono alcuni elementi della comunicazione non verbale, si è comunque in costante rapporto visivo) e con la possibilità, nuova per loro, di far passare attraverso la *rete* anche contenuti a forte tonalità emotiva.

Uno degli aspetti che ci ha maggiormente colpito nel rapportarci ai ragazzi è stato il loro desiderio di rimanere in contatto, sia quelli che seguivamo in setting terapeutici, sia i tanti che seguivamo attraverso gli sportelli attivati nelle scuole. Questa volta, il mondo virtuale ha consentito maggiori livelli di intimità reale, perché con la *webcam* siamo entrati nei loro spazi, nelle loro camere o nei luoghi che trovavano per avere una maggiore privacy, che potevano essere terrazzi, scantinati o automobili, ma che comunque garantivano l'incontro. Anche noi siamo stati intercettati nei nostri ambienti personali e, senza le strutture difensive costituite dai nostri ambienti professionali, abbiamo dovuto trovare dimensioni più autentiche di scambio, pur non rinunciando alla rigosità necessaria a tenere in vita una pensabilità.

Bibliografia

- Bauman Z. *La società dell'incertezza*. Bologna: il Mulino 1999.
- Bianchi di Castelbianco F, Di Renzo M, Ferrazzoli F, et al. *L'eros adolescente*. Roma: MaGi 2001.
- Cantelmi T. *Tecnoliquidità*. Milano: San Paolo 2013.
- Hilman J. *Pothos. La nostalgia del Puer Aeternus*. In: Saggi sul Puer. Milano: Cortina 1988.
- Lancini M. *COVID-19. Cari giovani vi chiedo scusa*. Repubblica 28 marzo 2020.
- Rushkoff D. *Presente continuo. Quando tutto accade ora*. Torino: Codice 2014.
- Stein M. *A world shadow: COVID 19*. Intervista a cura di R.S. Henderson, 2020.
- Winnicott DW. *Il bambino, la famiglia e il mondo esterno*. Roma: MaGi 2005.